



## La partecipazione elettorale al Referendum costituzionale del 4 dicembre 2016

Il referendum del 4 dicembre rappresenta il terzo appuntamento referendario – dopo quelli del 7 ottobre 2001 e del 25 giugno 2006 – in materia costituzionale cui i cittadini italiani sono stati chiamati negli ultimi quindici anni, dopo oltre mezzo secolo in cui lo strumento, previsto dall’Articolo 138 della Costituzione e disciplinato dalla legge n. 352 del 1970, non era mai stato utilizzato.

Come è noto, per i referendum costituzionali – a differenza che per quelli abrogativi – non è necessario il superamento del quorum del 50% +1 degli aventi diritto al voto affinché il risultato sia valido: qualunque fosse stato il livello della partecipazione, la differenza tra “sì” e “no” avrebbe dunque comportato – rispettivamente – l’approvazione o il rigetto delle modifiche proposte.

In questo contesto, si sarebbe quindi tentati di derubricare le considerazioni sull’astensione elettorale in secondo piano rispetto ad altri aspetti. Tuttavia, proprio **l’altissima partecipazione elettorale che ha contraddistinto il referendum del 4 dicembre** ci porta a ritenere che essa meriti un’attenta trattazione di per sé.

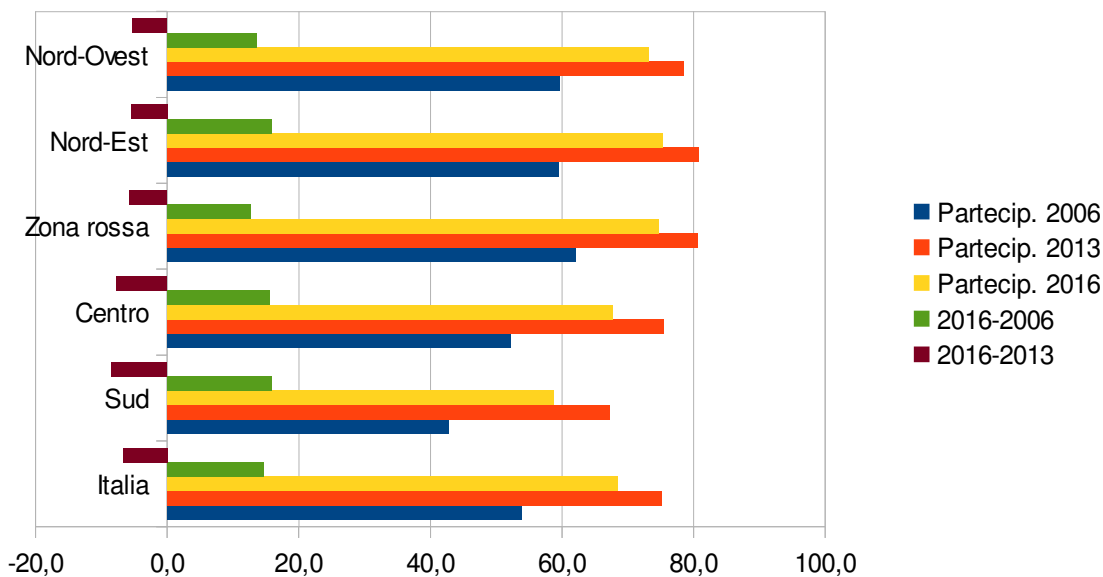
Più nel dettaglio, coi dati qui presentati si cerca di rispondere a due interrogativi principali: innanzitutto, **ci si vuole chiedere quanto il tasso di partecipazione al referendum 2016 sia simile o dissimile sia ai dati relativi ai precedenti referendum costituzionali, sia a quelli propri delle elezioni politiche 2013**. In altri termini, il voto del 4 dicembre – per lo meno dal punto di vista della partecipazione – è più simile ai precedenti voti referendari o ad un vero e proprio voto politico? In secondo luogo, si sottolineeranno le più marcate differenze territoriali, nell’ottica di segnalare in quali contesti locali la partecipazione è stata più alta, e in quali altri – al contrario – si è vista ridurre maggiormente.

L’analisi si basa su quanto è possibile evincere dalla Tabella 1 e dalla Figura 1:

Tabella 1 *Partecipazione elettorale: 2001-2006-2013-2016*

Regione	2001	2006	2013	2016	2016-2001	2016-2006	2016-2013
Piemonte	37,6	58,2	77,3	72	34,4	13,8	-5,3
Valle d'Aosta	32,7	50,5	77	71,9	39,2	21,4	-5,1
Lombardia	37,3	60,6	79,6	74,2	36,9	13,6	-5,4
Liguria	35,9	58,2	75,1	69,7	33,8	11,5	-5,4
<b>Nord-Ovest</b>	<b>37,2</b>	<b>59,6</b>	<b>78,5</b>	<b>73,1</b>	<b>35,9</b>	<b>13,5</b>	<b>-5,4</b>
Trentino A.A.	46,8	48	81	72,2	25,4	24,2	-8,8
Veneto	40,7	62,3	81,7	76,7	36	14,4	-5
Friuli V.G.	34,2	57,8	77,2	72,5	38,3	14,7	-4,7
<b>Nord-Est</b>	<b>40,3</b>	<b>59,5</b>	<b>80,8</b>	<b>75,3</b>	<b>35</b>	<b>15,8</b>	<b>-5,5</b>
Emilia-Romagna	48,1	64,3	82,1	75,9	27,8	11,6	-6,2
Toscana	43	61,7	79,2	74,5	31,5	12,8	-4,7
Marche	37,8	58,3	79,8	72,8	35	14,5	-7
Umbria	37,6	59,2	79,5	73,5	35,9	14,3	-6
<b>Zona rossa</b>	<b>43,9</b>	<b>62,1</b>	<b>80,5</b>	<b>74,7</b>	<b>30,8</b>	<b>12,6</b>	<b>-5,8</b>
Lazio	34,4	53,6	77,5	69,2	34,8	15,6	-8,3
Abruzzo	31	53,5	75,9	68,7	37,7	15,2	-7,2
Sardegna	24,4	46,7	68,3	62,5	38,1	15,8	-5,8
<b>Centro</b>	<b>31,8</b>	<b>52,2</b>	<b>75,4</b>	<b>67,7</b>	<b>35,9</b>	<b>15,5</b>	<b>-7,7</b>
Molise	27,3	49,7	78,1	63,9	36,6	14,2	-14,2
Campania	24,7	40,9	67,9	58,9	34,2	18	-9
Puglia	26,6	43,3	69,9	61,7	35,1	18,4	-8,2
Basilicata	26,6	45,4	69,5	62,5	35,9	17,1	-7
Calabria	20	42,6	63,2	54,4	34,4	11,8	-8,8
Sicilia	24,7	43,6	64,6	56,7	32	13,1	-7,9
<b>Sud</b>	<b>24,7</b>	<b>42,7</b>	<b>67,1</b>	<b>58,6</b>	<b>33,9</b>	<b>15,9</b>	<b>-8,5</b>
<b>Italia</b>	<b>34,1</b>	<b>53,8</b>	<b>75,2</b>	<b>68,5</b>	<b>34,4</b>	<b>14,7</b>	<b>-6,7</b>

Figura 1 *Partecipazione elettorale per zone territoriali: 2006-2013-2016*



Dall'osservazione della Tabella 1, alcuni dati saltano immediatamente agli occhi: innanzitutto, si conferma **la nota differenziazione territoriale propria del nostro paese, con il centro-nord caratterizzato da tassi di partecipazione decisamente più alti che nel Meridione**. Da questo punto di vista, Veneto (col 76,7%), Emilia-Romagna (75,9%) e Toscana (74,5%) sono le regioni che evidenziano i tassi più alti, laddove Calabria (54,4%), Sicilia (56,7%) e Campania (58,9%) rappresentano i fanalini di coda. Sul punto, occorre comunque sottolineare che **in tutte le regioni italiane ha votato più della maggioranza degli aventi diritto**.

In seconda battuta, **il dato del 2016 è molto più vicino a quello delle Politiche del 2013 che non a quello caratterizzante i due precedenti appuntamenti costituzionali, e questo è vero – una volta di più – per tutte le regioni d'Italia**. Pare, questa, una conferma dell'alta polarizzazione e, per così dire, "partitizzazione", che è possibile riferire a questa consultazione referendaria: i cittadini sono stati chiamati alla mobilitazione da parte di tutte le principali forze partitiche, le quali, per un motivo o per l'altro, hanno attribuito alla consultazione referendaria un significato che andava molto al di là dell'approvazione o del rigetto della riforma proposta dal governo. Non si scopre nulla di nuovo dicendo che **è stata proprio la personalizzazione impressa all'appuntamento referendario da parte del presidente del consiglio a farne un voto pro o contro il proprio governo: di conseguenza, molti elettori hanno percepito l'importanza della posta in gioco e sono andati a votare più che in passato** (e in maggior numero rispetto alle attese).

In terzo luogo, alcuni contesti specifici meritano trattazione a parte: nel Settentrione, Trieste è l'unica provincia che evidenzia addirittura un incremento tra 2016 e 2013, passando dal 72,8% al 73,4%. Rispetto invece al referendum costituzionale del 2006, il più ampio incremento di partecipazione è riscontrabile ad Aosta (+ 21,4 punti percentuali, da 50,5% a 71,9%). Al contrario, nel contesto di alta partecipazione proprio del Nord Italia, un caso particolare è rappresentato dalla provincia di Bolzano: nel confronto tra 2016 e 2006, infatti, è la provincia d'Italia con il maggiore incremento partecipativo (+ 28,8 punti percentuali, da 38,6% a 67,4%), laddove nel confronto tra 2016 e 2013 è – al contrario – la provincia d'Italia con il maggiore decremento partecipativo (-14,7 punti percentuali, da 82,1% al già citato 67,4%). È però, quello bolzanino del referendum 2006, un caso assolutamente a parte: in quel caso, infatti, la partecipazione fu più bassa di circa 18 punti percentuali rispetto alla vicina provincia autonoma di Trento.

Se ci si sposta nella cosiddetta “zona rossa” (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche), è interessante rilevare come le province che mostrano – rispettivamente – un maggior incremento rispetto al 2006 e un minor decremento rispetto al 2013, siano entrambe toscane: nel primo caso è **Prato** (+16,5 punti percentuali, da 57,7% a 73,2%), nel secondo è **Firenze** (-3,8 punti percentuali, da 81,6% a 77,8%). Il che ci pare del tutto ragionevole, rappresentando le zone territoriali in cui è presumibilmente maggiore la “presa” del presidente del consiglio: **in tali casi, insomma, alla mobilitazione degli elettori per il “no” si è sommata una relativamente maggiore mobilitazione degli elettori per il “sì”** (non a caso, sia a Prato che a Firenze ha vinto il “sì”, con – rispettivamente – il 55,7% ed il 57,7%).

Anche rispetto alle regioni del centro-sud, alcuni contesti provinciali appaiono particolarmente interessanti: sono quelli di Barletta-Andria-Trani (+21,3 punti percentuali tra 2016 e 2006), Matera (-6,4 punti percentuali nel confronto tra 2016 e 2013) e Frosinone (+17,7 punti percentuali tra 2016 e 2006, ma -10,4 punti percentuali tra 2016 e 2013). Nel primo caso, si è in presenza del maggiore incremento partecipativo tra referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 e corrispettivo del 2006; nel secondo si tratta della provincia meridionale in cui il calo tra politiche 2013 e referendum 2016 è stato più contenuto; il terzo è – infine – il corrispettivo delle regioni centrali di quanto è già stato detto per il Settentrione a proposito di Bolzano: rappresenta, infatti, sia la provincia del centro Italia con il maggior incremento tra referendum 2016 e referendum 2006, sia quella con il maggior decremento tra politiche 2013 e referendum 2016.

Nel complesso, i dati raccolti consentono di evidenziare alcune tendenze piuttosto chiare: prima di tutto, **quello del 4 dicembre 2016 è stato un voto molto più “politico” che referendario**, anche e soprattutto a causa della forte polarizzazione, personalizzazione e “partitizzazione” del voto. **Molti degli elettori che si sono recati ai seggi lo hanno fatto sulla base di motivazioni che andavano oltre l’approvazione od il rigetto della proposta di riforma costituzionale** approvata ad aprile 2016 dal governo Renzi. Hanno percepito l’importanza della posta in gioco e, di conseguenza, si sono mobilitati in larghissima parte. In seconda battuta, **le differenze territoriali riscontrabili raccontano un film già visto molte volte nel nostro paese: il centro-Nord partecipa di più, il Meridione appare relativamente più disinteressato** (anche in un contesto come questo, a forte impatto “politico”). È, come detto, un’evidenza piuttosto nota, che in questo caso pare addirittura accentuarsi: è infatti al Sud che il decremento tra elezioni politiche 2013 e referendum 2016 è maggiore.

Analisi a cura di Andrea Pritoni

(hanno collaborato al reperimento dei dati Andrea Pedrazzani e Luca Pinto)

**Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo**

Tel. 051239766

Sito web: [www.cattaneo.org](http://www.cattaneo.org)